



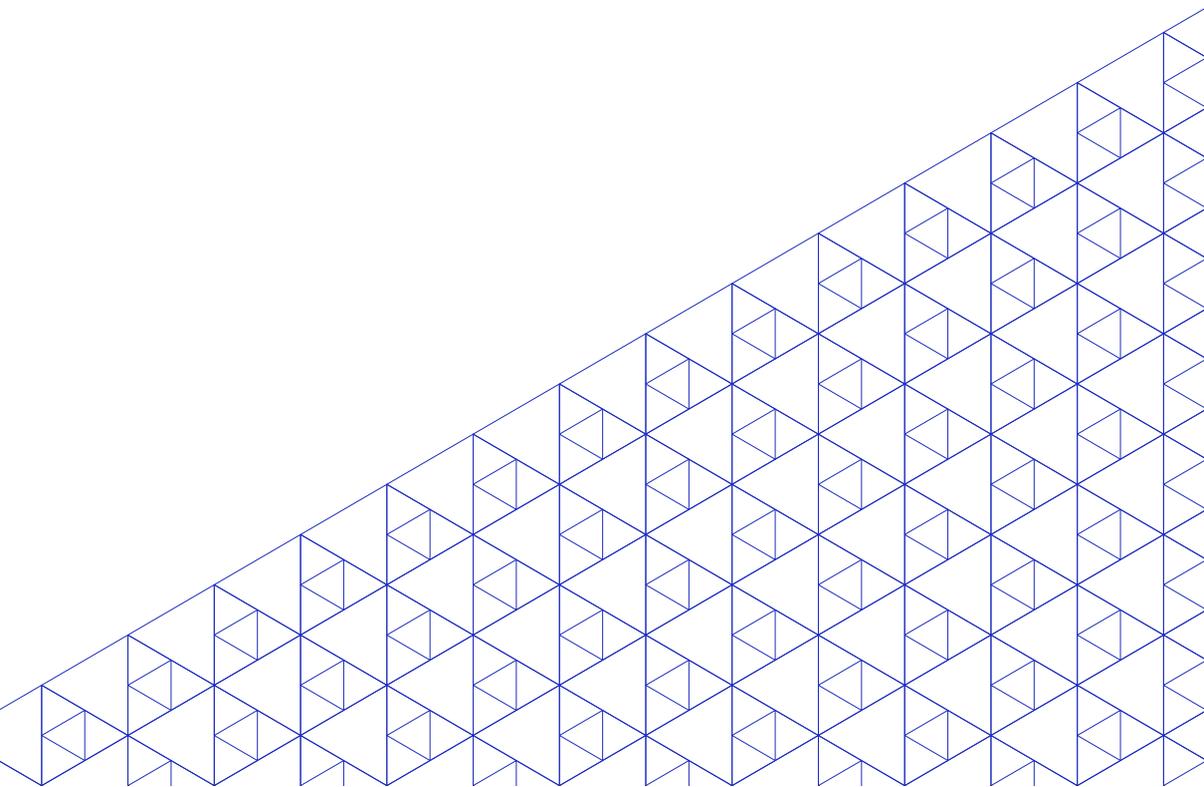
Organizzazione
Internazionale
del Lavoro

Ufficio OIL per l'Italia e San Marino

► **La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano**

Gianni Rosas

Gianluigi Nico



Copyright © Organizzazione Internazionale del Lavoro 2020
Prima pubblicazione 2020

Le pubblicazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro godono della protezione del diritto di autore in virtù del protocollo n. 2 della Convenzione universale per la protezione del diritto di autore. Si potranno tuttavia riprodurre brevi passaggi senza autorizzazione, alla condizione che venga menzionata la fonte. Ogni richiesta di autorizzazione di riproduzione o di traduzione va indirizzata a Publications du BIT (Droits et licences), Bureau international du Travail, CH-1211 Genève 22, Svizzera, o tramite email a: rights@ilo.org. Tali richieste sono sempre gradite.

Le biblioteche, istituzioni o altri utilizzatori registrati presso un organismo di gestione dei diritti di riproduzione possono eseguire copie conformemente alle condizioni e diritti concessi loro. Visitare il sito <http://www.ifrro.org> per individuare l'organismo responsabile della gestione dei diritti di riproduzione in ogni paese.

Gianni Rosas e Gianluigi Nico, *La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano*. Roma, Organizzazione Internazionale del Lavoro, ottobre 2020.

ISBN: 978-92-2-033417-1 (pdf web)

Pubblicazione a cura dell'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino.

Le denominazioni usate nelle pubblicazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che sono conformi alla prassi delle Nazioni Unite, e la presentazione dei dati che vi figurano non implicano l'espressione di opinione alcuna da parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro in merito allo stato giuridico di alcun paese, area o territorio, o delle sue autorità, o rispetto al tracciato delle relative frontiere.

Gli articoli, studi e altri testi firmati sono pubblicati sotto la responsabilità dei loro autori senza che l'Ufficio Internazionale del Lavoro faccia proprie le opinioni che vi sono espresse.

Qualsiasi riferimento a nomi di ditte, o prodotti, o procedimenti commerciali non implica alcun apprezzamento da parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; di converso, la mancata menzione di una ditta, o prodotto, o procedimento commerciale non significa disapprovazione alcuna.

Informazioni sulle pubblicazioni e sui prodotti elettronici dell'ILO sono disponibili sul sito <http://www.ilo.org/publns>.

Indice

Prefazione	5
Introduzione	7
1 I giovani stranieri in Italia	9
2 I giovani stranieri nel mercato del lavoro in Italia	13
2.1 I giovani attivi	13
2.2 I giovani occupati	14
2.3 Disoccupazione e inattività: I giovani NEET	20
3 La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano	23
3.1 Fasi della transizione e indicatori di qualità	24
3.1.1 I giovani con un lavoro stabile o soddisfacente	25
3.1.2 I giovani alle prese con la transizione	28
3.1.3 I giovani che si preparano alla transizione	29
3.2 Durata della transizione	30

Prefazione

Questa monografia racchiude il contributo dell'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino al *X Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia* pubblicato nel mese di luglio 2020 dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il rapporto analizza i dati e le tendenze del mercato del lavoro in relazione alle lavoratrici e lavoratori migranti e, per la prima volta, contiene un approfondimento sulla transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano.

Si ringrazia la Dott.ssa Tatiana Esposito, Direttrice Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per aver supportato questo approfondimento dedicato alle dinamiche occupazionali dei giovani italiani e stranieri con un focus non solo sugli aspetti quantitativi ma anche sulla qualità delle transizioni e del lavoro svolto dai giovani. Un ringraziamento va al Dott. Marco Manieri e alla Dott.ssa Simona Calabrese della Direzione Studi e Ricerche dell'Agenzia Nazionale per le Politiche del Lavoro per il loro supporto nella raccolta dei dati e alla Dott.ssa Valli Corbanese, esperta e consulente dell'OIL sulle politiche per l'impiego, per i commenti alle diverse bozze di questa monografia.

Introduzione

La disponibilità di un lavoro dignitoso per i giovani che ogni anno entrano nel mercato del lavoro italiano è un elemento essenziale della progressione verso un'economia più prospera, una società più equa e una democrazia più forte. La fase della gioventù è un periodo cruciale in cui le persone iniziano a soddisfare le loro aspirazioni, assumono la loro indipendenza economica e trovano il loro posto nella società. La soddisfazione sul lavoro non è solo fondamentale per la vita dell'individuo ma ha anche un effetto moltiplicatore sulle famiglie e la collettività. Per contro, un difficile ingresso nel mondo del lavoro può portare ad uno sperpero di talento, energie, capacità e conoscenze, con ripercussioni di lunga durata o per tutta la vita in termini, ad esempio, di maggiore esposizione alla povertà, all'emarginazione e all'esclusione sociale.

I giovani non sono un gruppo omogeneo. Le loro prospettive di lavoro variano a seconda dell'età, del sesso, del livello di istruzione, dello status migratorio e dell'etnia, dello stato di salute e della disabilità. In generale, i tassi di occupazione delle giovani donne sono quasi invariabilmente più bassi di quelli maschili. I più giovani tendono a sperimentare tassi di disoccupazione più elevati rispetto alle persone che hanno superato i 24 anni e gli studenti o i giovani lavoratori migranti tendono ad affrontare più difficoltà rispetto alle loro controparti autoctone.

Le traiettorie occupazionali dei giovani sono particolarmente sensibili al ciclo economico. I giovani sono in genere i primi a perdere il lavoro in periodi di contrazione economica e gli ultimi a trovare un lavoro quando l'economia riparte. Rispetto al picco della crisi del mercato del lavoro giovanile italiano del 2013, la situazione lavorativa dei giovani stranieri e italiani è migliorata negli ultimi anni, con una performance piuttosto incoraggiante nel 2019. La pandemia di COVID-19 che ha colpito l'Italia alla fine del primo trimestre del 2020, sta avendo delle ripercussioni senza precedenti sul lavoro dei giovani. Questa crisi interviene in un mondo del lavoro che è in rapido cambiamento. Per attenuare l'impatto della crisi ed evitare di perdere una generazione che sta attraversando la seconda crisi economica e del lavoro nel giro di pochi anni, è necessario intervenire con politiche economiche che favoriscano il lavoro di qualità, in generale — e quello dei giovani, in particolare — associandole a politiche mirate alla riduzione degli svantaggi che rendono alcuni giovani più vulnerabili di altri.

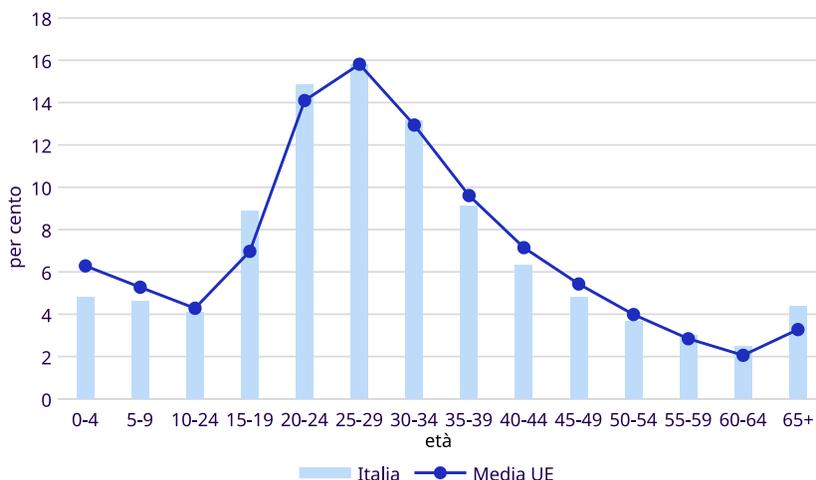
Il presente capitolo analizza gli indicatori principali del mercato del lavoro giovanile, comparando i risultati per i due sottogruppi di stranieri residenti in Italia — giovani di altri paesi UE e di paesi extra-UE — con quella delle loro controparti italiane, provvedendo ad una disaggregazione di genere degli stessi indicatori. Le coorti ricomprendono i giovani tra i 15 e i 29 anni di età.

L'analisi si basa non solo sugli indicatori che rilevano la quantità ma anche su quelli che permettono di monitorare la qualità del lavoro. All'analisi degli indicatori principali, si associa quella delle diverse fasi di transizione dei giovani nel mondo del lavoro, al fine di identificare degli aspetti importanti che sono catturati dagli indicatori di "transizione" e non da quelli "tradizionali". I primi includono la qualità del lavoro ottenuto, quelli che misurano il possibile coinvolgimento di giovani classificati come inattivi ma che mantengono una sorta di attaccamento al mercato del lavoro e la durata della transizione dalla scuola verso un lavoro stabile e soddisfacente.

1 I giovani stranieri in Italia

I giovani stranieri che risiedono in Italia superano il milione e costituiscono circa il 40% di tutti i residenti stranieri entrati nel paese nel 2018. La maggior parte di essi sono uomini (62,5%) provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea — extra-UE — (75,8%) e con un basso livello di istruzione (il 59,8% dei giovani stranieri hanno concluso l'istruzione di base). La prevalenza di stranieri di sesso maschile è dovuta ad una cospicua presenza tra quelli provenienti da paesi extra-UE (67,7%), mentre la quota delle donne provenienti da altri paesi dell'Unione Europea (altri paesi UE) è più alta di quella degli uomini (rispettivamente 53,8% e 46,2%).

Grafico 1 Distribuzione del flusso di stranieri in Italia e media UE, per classi d'età, 2018 (%).



Fonte: Elaborazione basata su dati EUROSTAT (online data codes: migr\imm1ctz).

Numerosi studi e ricerche dimostrano che l'età è di gran lunga il principale fattore predittivo della migrazione¹. Sebbene i giovani siano una proporzione minore nello stock di migranti a livello internazionale, essi rappresentano una larga parte dei flussi migratori annuali. Del totale degli stranieri residenti in Italia nel 2019, il 19,7% era costituito da giovani di età compresa tra 15 e 29 anni, provenienti per la maggior parte da paesi extra-UE (75,8% del totale). Nello stesso anno, l'Italia era il terzo paese dell'UE con il maggior numero di giovani stranieri (più di un milione), preceduto dal Regno Unito

¹ V. Corbanese e G. Rosas, *Trends in youth labour migration*, ILO, Ginevra, 2013.

(1,5 milioni) e la Germania (2,5 milioni) e seguito dalla Spagna (988 mila). I dati relativi ai flussi di stranieri in Italia e nei principali paesi di destinazione dell'UE confermano la tendenza internazionale summenzionata. Essi mostrano un picco della propensione alla migrazione intorno ai 23–25 anni di età (Grafico 1). Nonostante il numero limitato di classi di età, i dati sui flussi indicano che circa il 40% degli stranieri che sono entrati in Italia nel 2018 aveva un'età compresa tra 15 e 29 anni. Il grafico mostra anche che la propensione alla migrazione aumenta negli anni dell'adolescenza e diminuisce significativamente dopo i 34 anni.

Tabella 1 Giovani stranieri in Italia per paese di nascita, 2019

Paese di provenienza	Migliaia	% totale stranieri	% totale connazionali	Variazione % (2010=100)
Romania	203.882	21,9	17,0	-17,2
Albania	112.418	12,1	23,9	-29,0
Marocco	70.967	7,6	16,8	-19,3
Cina	42.292	4,6	20,1	59,4
Ucraina	38.482	4,1	16,0	58,4
India	35.365	3,8	18,4	18,7
Ecuador	34.412	3,7	30,8	55,6
Moldavia	34.411	3,7	20,5	-0,3
Bangladesh	26.134	2,8	20,5	14,8
Filippine	23.391	2,5	13,5	-5,8
Perù	21.701	2,3	16,1	-4,6
Senegal	21.669	2,3	18,5	150,7

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anni 2010 e 2019.

In Italia, **i giovani uomini dei paesi extra-UE rappresentano oltre i due terzi del totale del sottogruppo di appartenenza**. Se questi rappresentano il 67,7% del totale degli stranieri dei paesi extra-UE, quello degli uomini provenienti da altri paesi UE (46,2%) è inferiore rispetto a quello delle giovani donne (53,8%) del sottogruppo².

Per ciò che concerne le nazionalità, oltre il 71% dei giovani stranieri residenti in Italia appartiene a una delle dodici nazionalità indicate nella Tabella 1. Nonostante la diminuzione percentuale rispetto al 2010, **i giovani provenienti da Romania, Albania e Marocco rappresentano il 41,6% di**

² Fonte: Elaborazione basata su dati Eurostat (online data codes: migr\imm1ctz).

tutti i giovani stranieri residenti in Italia nel 2019. Nello stesso periodo, si sono invece registrati incrementi significativi per i giovani senegalesi (circa 150%), cinesi (di oltre il 50%), ucraini e ecuadoregni. Rispetto al totale dei connazionali residenti in Italia, le nazionalità con oltre il 20% di giovani sono quella ecuadoregna, albanese, moldava, bengalese e cinese.

2 I giovani stranieri nel mercato del lavoro in Italia

I flussi di giovani stranieri in Italia per motivi di lavoro sono passati da oltre la metà degli ingressi del 2010 al 2,7% del 2017. Nel 2010, il lavoro era il motivo d'ingresso per il 54% dei giovani stranieri (circa 120 mila unità). Nel corso di sette anni, questa percentuale è calata al 2,7% per poi risalire al 6% (oltre 5,8 mila unità) nel 2018. Nello stesso anno, la percentuale più alta di giovani stranieri è arrivata in Italia per altri motivi, inclusi quelli per protezione internazionale e umanitari (47,1%), il ricongiungimento familiare (29,9%) e l'istruzione e formazione (17,4%). I confini tra i motivi che spingono i giovani stranieri a lasciare il loro paese non sono comunque demarcati con precisione e le quote di coloro che appartengono a un gruppo o all'altro sono difficili da determinare. I giovani possono migrare per motivi di istruzione e poi cercare lavoro nel paese di destinazione: i ragazzi che si ricongiungono ai loro genitori o i giovani che raggiungono il loro coniuge, come pure i giovani rifugiati o richiedenti asilo, prima o poi si orientano alla ricerca di lavoro. In Francia, ad esempio, solo il 10% dei motivi d'ingresso nel periodo 2004–2006 era legato al lavoro. Tuttavia, più dei tre quarti di tutti gli stranieri arrivati in quel periodo si sono affacciati al mercato del lavoro entro l'anno successivo al loro ingresso³.

L'evidenza empirica disponibile a livello internazionale identifica quattro fattori principali per spiegare le caratteristiche e determinanti dei flussi migratori per motivi di lavoro: (i) differenze di reddito tra i paesi di origine e di destinazione; (ii) fattori demografici, e in particolare la dimensione delle coorti giovanili nei paesi di origine, (iii) i costi di migrazione — determinati dalla distanza tra i paesi di origine e di destinazione e la presenza di reti di migranti in questi ultimi paesi, e (iv) le caratteristiche della politica migratoria dei paesi di destinazione che determina la domanda di lavoro migrante⁴.

2.1 I giovani attivi

Nel 2019, la proporzione di giovani stranieri nella forza lavoro era superiore di oltre 11 punti percentuali a quella dei giovani italiani. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro dei giovani dei paesi UE era del 51,1%, mentre quello dei giovani dei paesi extra-UE era leggermente inferiore (49,8%). Tra i giovani stranieri nella forza lavoro, gli uomini prevalgono numericamente.

³ V. Corbanese e G. Rosas, *Trends in youth labour migration*, op. cit.

⁴ Ibid.

mente sulle donne con tassi rispettivamente del 62,7% e 41% per i giovani degli altri paesi UE e del 61,5% e 38% per i giovani di paesi extra-UE. Il tasso di partecipazione delle giovani italiane (35,5%) era più basso rispetto a quello delle giovani straniere (Tabella 2).

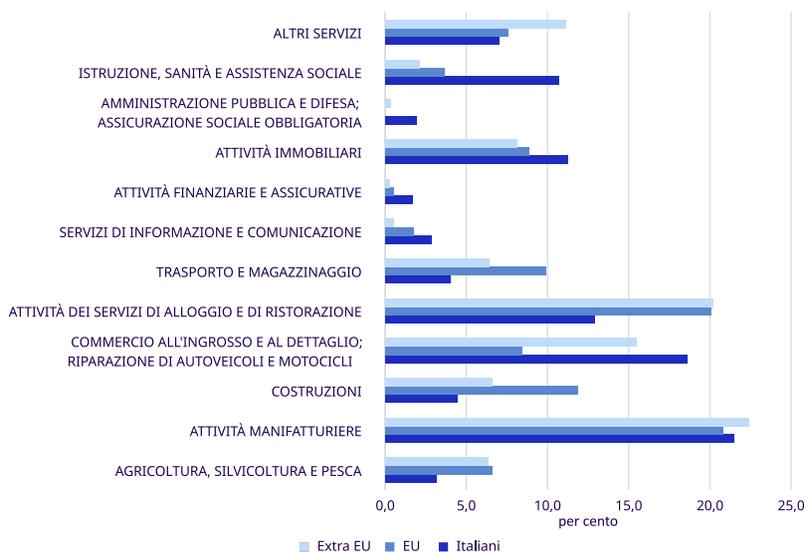
Tabella 2 Indicatori principali del mercato del lavoro dei giovani residenti in Italia (%) per sottogruppo e sesso, 2019

Cittadinanza	Sesso	Partecipazione	Occupazione	Disoccupazione
Italiana	Donne	35,5	27,2	23,3
	Uomini	43,5	34,5	20,8
	Totale	39,6	31,0	21,9
Altri Paesi UE	Donne	41,0	33,9	17,3
	Uomini	62,7	52,7	15,9
	Totale	51,1	42,7	16,5
Extra-UE	Donne	38,0	26,7	29,6
	Uomini	61,5	48,9	20,5
	Totale	49,8	37,8	24,0

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

2.2 I giovani occupati

I giovani degli altri paesi UE registrano un tasso di occupazione superiore di quasi 12 punti percentuali a quello degli italiani, mentre quello delle controparti dei paesi extra-UE è superiore di quasi 5 punti percentuali. I dati relativi al 2019 (Tabella 2) mostrano un divario occupazionale di genere tra tutti i sottogruppi di giovani che è più marcato tra le giovani lavoratrici e i lavoratori di provenienza extra-UE (22,2 punti percentuali), seguiti dai cittadini UE (18,8 punti) e da quelli italiani (7,3 punti). La più alta occupazione dei giovani di altri paesi UE diventa anche più significativa per gli uomini, che hanno un tasso superiore di quasi 20 punti percentuali a quello dei giovani extra-UE e di oltre 14 punti percentuali rispetto a quello degli italiani. Il divario occupazionale si attenua notevolmente tra le giovani lavoratrici, con un tasso di occupazione delle giovani degli altri paesi UE più alto di 6,7 punti percentuali rispetto a quello delle italiane e di 7,2 punti percentuali rispetto alle giovani dei paesi extra-UE. Queste ultime registrano, contrariamente alle loro controparti maschili del sottogruppo, il più basso tasso di occupazione.

Grafico 2 Distribuzione dell'occupazione per settori di attività economica e sottogruppo, 2019 (%)

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

Il settore manifatturiero è il principale fornitore di lavoro sia per i giovani italiani che per quelli stranieri. La manifattura occupa il 22,4% dei giovani extra-UE, il 21,5% degli italiani e il 20,8% per cento dei giovani provenienti da altri paesi UE (Grafico 2). Rispetto agli altri due sottogruppi, i giovani italiani sono più rappresentati nel settore del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, prevalgono in quello dell'istruzione, sanità e assistenza sociale, sono più numerosi nei servizi di informazione e comunicazione, costituiscono la stragrande maggioranza dei funzionari dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria, e sono più presenti nelle attività immobiliari e in quelle finanziarie e assicurative. I giovani degli altri paesi UE sono la maggioranza degli occupati nel settore delle costruzioni e in quello del trasporto e magazzinaggio. Essi sono più numerosi nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e — quasi in pari numero con i lavoratori dei paesi extra-UE — nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione che occupa oltre il 20% dei lavoratori stranieri e il 12,9% degli italiani. Oltre al settore manifatturiero e quello dei servizi di alloggio e ristorazione che forniscono lavoro a quasi la metà (42,6%) dei lavoratori extra-UE, questi sono più numerosi nel settore degli altri servizi (11,1%) — che include l'assistenza e la cura alla persona — rispetto agli altri due sottogruppi. In generale, l'analisi dell'occupazione per settori di attività economica e per

sottogruppi di giovani lavoratori rivela più similitudini tra i lavoratori UE e extra-UE, mentre i giovani italiani primeggiano, in particolare, nel settore dell'istruzione, sanità e assicurazione sociale, nell'amministrazione pubblica e nelle attività finanziarie e assicurative.

Nove giovani lavoratori stranieri su dieci hanno un lavoro dipendente. La stragrande maggioranza dei giovani dei tre sottogruppi ha una posizione di lavoro dipendente, con oltre il 91% dei giovani provenienti da altri paesi UE, l'89% dei giovani extra-UE e l'85% degli italiani in questa posizione. Le lavoratrici dipendenti hanno dei tassi superiori di circa quattro punti percentuali rispetto alle loro controparti dei tre sottogruppi. All'interno del lavoro indipendente, la percentuale di giovani imprenditori con dipendenti oscillava tra lo 0,3% e lo 0,4%, mentre quella di lavoratori autonomi (senza dipendenti), coadiuvanti e soci di cooperative variava tra il 12,5% per gli italiani, l'8,8% per i giovani dei paesi extra-UE e il 4,9% per quelli degli altri paesi UE.

Oltre il 70% dei giovani stranieri lavora a tempo pieno, 4 su 10 hanno un contratto a tempo determinato che nei 3/4 dei casi ha una durata non superiore a 12 mesi. Il lavoro a tempo pieno è più diffuso tra i giovani provenienti dagli altri paesi UE (77,1%) e quelli italiani (75,2%), rispetto a quelli dei paesi extra-UE (70,1%). Le lavoratrici dei tre sottogruppi mostrano dei tassi inferiori a quelli delle controparti maschili con differenze di oltre 24 punti percentuali per donne di altri paesi UE, oltre 18 punti per le italiane e più di 30 punti per quelle dei paesi extra-UE (Tabella 3). Il lavoro a tempo parziale impegna circa il 30% del totale dei lavoratori e la metà delle lavoratrici provenienti da paesi extra-UE. Tra gli italiani, circa un quarto dei giovani lavoratori e oltre un terzo delle lavoratrici ha un contratto a tempo parziale, mentre la proporzione è quasi tripla per le giovani di altri paesi UE (36,9%) rispetto alle controparti di sesso maschile (12,6%). Circa 8 lavoratori a tempo parziale su 10 hanno questo tipo di contratto perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno. L'altissima incidenza dell'involontarietà è un indicatore della sottoccupazione tra i giovani dei tre sottogruppi che colpisce lavoratori e lavoratrici in maniera simile, eccetto quelli dei paesi extra-UE per i quali esiste una differenza di 14,5 punti percentuali tra il tasso degli uomini e quello delle donne. Circa la metà (48,8%) dei lavoratori italiani ha un contratto di lavoro a tempo determinato — con un'incidenza superiore a più di 5 punti percentuali per le giovani donne, mentre il tasso dei giovani lavoratori degli altri due gruppi con un contratto a tempo determinato supera il 42% per i lavoratori degli altri paesi UE e si approssima al 44% per quelli dei paesi extra-UE. Rispetto al 2013, il tasso dei giovani con contratto a tempo determinato è aumentato di oltre 14 punti percentuali tra i giovani dei paesi extra-UE, di 13,7 punti tra quelli di altri paesi UE e di 9,3 punti tra gli italiani. È interessante infine notare che oltre il 70% dei giovani lavoratori in Italia possiede un contratto di breve durata che non supera i 12 mesi. L'incidenza

è anche più alta tra i lavoratori extra-UE (76,6%) e quelli di altri paesi UE (75,8%). Sebbene per molti giovani l'ingresso nel mondo del lavoro con un contratto di breve durata costituisce un trampolino per un lavoro più stabile, una parte di questi, soprattutto quelli più vulnerabili, si trova intrappolata in un vortice di contratti che possono susseguirsi anche per tutta la durata della vita lavorativa. Al fine di identificare interventi di politica che supportino il salto al lavoro stabile, sarebbe utile effettuare un'analisi delle transizioni tra gli status occupazionali.

Tabella 3 Tipologie di contratto, 2019

	Sesso	Tempo pieno	Tempo parziale	Tempo parziale involontario	Tempo determinato	Tempo indeterminato
Italiani	Donne	64,6	35,4	77,6	51,7	48,3
	Uomini	82,9	17,1	76,9	46,6	53,4
	Totale	75,2	24,8	77,3	48,8	51,2
Altri Paesi UE	Donne	63,1	36,9	82,7	42,4	57,6
	Uomini	87,4	12,6	82,1	42,8	57,2
	Totale	77,1	22,9	82,5	42,7	57,3
Extra UE	Donne	50,5	49,5	73,0	47,9	52,1
	Uomini	80,8	19,2	87,5	41,5	58,5
	Totale	70,1	29,9	79,1	43,8	56,2

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

Oltre 9 giovani lavoratori su 10 di provenienza da paesi extra-UE sono concentrati in lavori a bassa qualifica e a bassa retribuzione. Dall'analisi dei livelli salariali indicati nella Tabella 4, si evince che nel 2019 i giovani italiani hanno percepito un bonus salariale del 6,3% per rispetto ai giovani dei paesi extra-UE, mentre la differenza tra il salario dei primi e quello dei giovani di altri paesi UE era trascurabile. Il divario salariale dei lavoratori dei paesi extra-UE rispetto agli italiani è in parte spiegato dalla loro concentrazione nelle professioni a bassa remunerazione (91,9% del totale rispetto al 71,1% dei lavoratori italiani). Oltre al divario salariale di genere che caratterizza ciascuno dei sottogruppi — e che è più marcato tra gli italiani giovani e adulti rispetto a quelli delle altre sottocategorie — le differenze più significative si registrano tra le giovani lavoratrici italiane e quelle provenienti dai paesi extra-UE: le prime guadagnano un salario maggiore di 11,3 punti

percentuali rispetto alle seconde, anche se dal 2013 tale divario si è ridotto di 2 punti percentuali. Infine, i giovani provenienti da paesi extra-UE sono più esposti alla povertà lavorativa (25,6%) rispetto ai loro coetanei italiani (22,7%) e di altri paesi UE (21%).

Tabella 4 Salario reale medio (euro, prezzi costanti al 2010) per sottogruppo, sesso e classi di età, 2019

Età		15-29	30+
Italiani	Donne	898,60	1.167,30
	Uomini	1.043,74	1.462,15
	Totale	981,20	1.327,34
Altri Paesi UE	Donne	865,06	859,70
	Uomini	1.074,36	1.257,86
	Totale	983,58	1.040,36
Extra UE	Donne	796,97	780,12
	Uomini	989,34	1.089,52
	Totale	919,64	958,71

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

In termini di ore lavorate, i giovani italiani lavorano in media 36 ore a settimana, il che è paragonabile alle ore lavorate delle loro controparti straniere. Tuttavia, i giovani provenienti dai paesi extra-UE lavorano più ore rispetto ai giovani italiani e ai giovani provenienti da altri paesi UE: quasi il 2,7% dei primi lavora 50 ore o più a settimana, rispetto al 2,6% dei secondi e all'1,3% degli italiani.

Il tasso di irregolarità dei lavoratori stranieri è più alto tra i più giovani e tra coloro che provengono dagli altri paesi UE. Il lavoro irregolare è definito come qualsiasi lavoro che non rispetta la legislazione esistente⁵. Purtroppo i dati sulle caratteristiche dei lavoratori irregolari presenti nel territorio italiano sono scarsi o non disponibili in maniera sistematica. In generale e nei contesti in cui i dati sono disponibili, si riscontra un rapporto tra irregolarità e status migratorio (i lavoratori migranti hanno dei tassi d'irregolarità più elevati rispetto ai lavoratori autoctoni) e tra la prima e l'età (l'irregolarità colpisce più i giovani lavoratori che quelli adulti). Entrambi i rapporti sono confermati per l'Italia dagli ultimi dati diffusi dall'Istituto nazionale di sta-

⁵ ISTAT, *Rapporto annuale 2015*, Roma, 2016.

tistica nel 2016⁶. Questi dati indicano un tasso di irregolarità dell'8,8% per i lavoratori italiani, del 22,2% per quelli di altri paesi UE e del 19,1% per i lavoratori dei paesi extra-UE. Per quanto riguarda le classi d'età, i lavoratori più giovani (15–24) hanno un tasso d'irregolarità del 20,9%, mentre i tassi per le classi d'età 25–34 e 35–64 sono rispettivamente dell'11,4% e 8,2%. Le suddette limitazioni non permettono d'interpolare le diverse caratteristiche individuali per calcolare, ad esempio, il tasso d'irregolarità dei giovani lavoratori disaggregato per appartenenza ad uno dei tre sottogruppi.

Tabella 5 Decomposizione indicatore giovani NEET per sottogruppo e status, 2019

	Sub-indicatori	Totale	%
Italiani	Totale NEET	1.794.252	22,1
	Disoccupazione	653.501	36,4
	Inattività (forza lavoro potenziale)	633.739	35,3
	Inattività (senza intenzione di cercare lavoro)	507.012	28,3
Altri Paesi UE	Totale NEET	63.377	26,2
	Disoccupazione	19.060	30,1
	Inattività (forza lavoro potenziale)	21.737	34,3
	Inattività (senza intenzione di cercare lavoro)	22.580	35,6
Extra UE	Totale NEET	237.866	34,8
	Disoccupazione	76.339	32,1
	Inattività (forza lavoro potenziale)	59.808	25,1
	Inattività (senza intenzione di cercare lavoro)	101.717	42,8

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

⁶ Ibid.

2.3 Disoccupazione e inattività: I giovani NEET

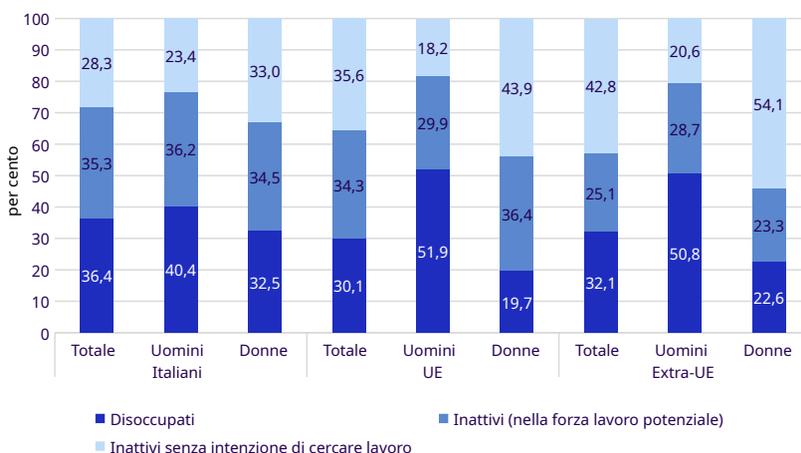
Nel 2019, il totale dei giovani disoccupati e inattivi italiani e stranieri era di circa 2,1 milioni di unità (Tabella 5). Le analisi del mercato del lavoro dei giovani condotte negli anni più recenti hanno prestato un'attenzione crescente all'indicatore che misura la proporzione dei giovani che non sono né occupati e né impegnati in percorsi d'istruzione o di formazione (NEET). In termini proporzionali, la percentuale dei NEET in Italia è più elevata tra i giovani dei paesi extra-UE (34,8%), seguiti da quelli di altri paesi UE (26,2%) e dagli italiani (22,1%). Le giovani donne hanno una probabilità maggiore (1,6 volte) di appartenere alla categoria dei NEET rispetto ai loro coetanei di sesso maschile, con differenze sostanziali a seconda delle caratteristiche personali. La percentuale di giovani donne provenienti da paesi extra-UE che sono disoccupate o inattive è quasi doppia rispetto a quella delle italiane (46,2% e 23,3%, rispettivamente).

Anche se il tasso di non occupazione (o NEET) ha il vantaggio di aggregare la disoccupazione con l'inattività non dovuta alla partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione, esso non offre molte altre informazioni per l'elaborazione di politiche e misure per il mercato del lavoro. A questo proposito, è comunque utile procedere all'analisi delle due sottocategorie principali dei NEET: quella dei disoccupati e degli inattivi.

Quasi un quarto dei giovani stranieri di provenienza extra-UE è disoccupato, mentre i giovani di altri paesi UE hanno dei tassi di disoccupazione inferiori a quelli delle loro controparti italiane. In Italia, la disoccupazione giovanile è circa il doppio di quella degli adulti. Nel 2019, il più alto tasso di disoccupazione (24%) è stato registrato per i giovani provenienti da paesi extra-UE (Tavola 2), mentre quello dei giovani di altri paesi UE era il più basso (16,5%) — quasi 4,5 punti percentuali in meno rispetto al tasso dei giovani italiani (21,9%). In generale le donne hanno dei tassi di disoccupazione più alti rispetto alle loro controparti dello stesso sottogruppo, con un divario di genere di 1,4 punti percentuali per le giovani degli altri paesi UE, 2,5 punti per le giovani italiane e 9,1 punti per le giovani dei paesi extra-UE. Quest'ultimo divario è la causa del tasso generale di disoccupazione più elevato rispetto agli altri sottogruppi. Rispetto al picco della crisi del 2013, si è registrato un netto miglioramento delle tendenze della disoccupazione giovanile con una riduzione di quasi 10 punti percentuali della disoccupazione tra i giovani italiani e in misura minore per i giovani degli altri paesi UE (7,1 punti) e per quelli dei paesi extra-UE (6,2 punti). La tendenza generale riguardo le variazioni della disoccupazione giovanile a seconda del livello di istruzione è confermata per i tre sottogruppi, anche se esistono differenze sostanziali tra gli stranieri extra-UE e quelli degli altri due sottogruppi. A parità di livelli d'istruzione, i primi tendono ad avere più difficoltà nel beneficiare del bonus occupazionale dovuto all'istruzione. Nel 2019, il tasso di disoccupazione dei

giovani con istruzione terziaria dei paesi extra-UE era superiore di 3,4 punti percentuali a quello degli italiani e di 9 punti percentuali rispetto a quello dei giovani di altri paesi UE. Tra le giovani donne con istruzione terziaria, quelle dei paesi extra-UE avevano i tassi di disoccupazione più alti (30,3% rispetto al 20,1% delle italiane e 13,7% delle giovani degli altri paesi UE). I giovani italiani con istruzione primaria e secondaria sono particolarmente svantaggiati rispetto agli altri due sottogruppi: quasi 6 giovani su 10 con istruzione primaria sono disoccupati (oltre 7 su 10 per le donne, rispetto a 5 su 10 per le controparti dei paesi extra-UE), come pure oltre un terzo di coloro che hanno istruzione secondaria. I giovani di altri paesi UE con istruzione primaria e secondaria hanno i tassi più bassi di disoccupazione rispetto alle controparti degli altri sottogruppi (rispettivamente 18,5% e 21,7%).

Grafico 3 Distribuzione dei giovani per ragioni principali d'inattività, sesso e sottogruppo, 2019 (%)



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

L'inattività è particolarmente diffusa tra le giovani straniere provenienti dai paesi extra-UE, anche a causa della loro maggiore contribuzione alle esigenze familiari e assistenziali non retribuite (32,9% rispetto all'8,3% delle italiane). I giovani inattivi che richiedono una maggiore attenzione dei decisori di politica sono coloro che potrebbero cambiare la loro decisione riguardo l'entrata nel mercato del lavoro. Al contrario di coloro che non hanno intenzione di (o non possono) cercare lavoro, gli inattivi nella forza lavoro potenziale mantengono un certo attaccamento al mercato del lavoro e, pertanto, potrebbero essere incoraggiati attraverso un adattamento di strumenti di politica del lavoro. Questo è particolarmente il caso per i giovani scoraggiati, che potrebbero essere disponibili al lavoro, anche se non lo cercano perché

credono di non trovarlo. Il Grafico 3 mostra che oltre un terzo dei NEET italiani e degli altri paesi UE potrebbe entrare nella forza lavoro. Per i giovani dei paesi extra-UE, la proporzione scende ad un quarto. Tra le giovani, le italiane sono più vicine al mercato del lavoro, mentre per quelle degli altri sottogruppi cresce l'indisponibilità al lavoro fino a raggiungere oltre la metà delle giovani NEET provenienti dai paesi extra-UE.

3 La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano

L'attenzione alla transizione dalla scuola al mondo del lavoro è un'importante innovazione nell'analisi del mercato del lavoro giovanile. Questo approccio è stato principalmente utilizzato nei paesi industrializzati e, più recentemente, anche nei paesi a medio e basso reddito. Tuttavia, la nozione di transizione comunemente adottata è ancora troppo focalizzata su indicatori quantitativi che non tengono conto delle sfide relative al miglioramento della qualità dell'occupazione giovanile⁷. L'analisi della transizione aiuta a cogliere diversi aspetti che permettono di comprendere meglio il funzionamento del mercato del lavoro giovanile e di definire politiche integrate per l'occupazione. Gli indicatori tradizionali del mercato del lavoro giovanile non riflettono adeguatamente le molteplici difficoltà che si presentano ai giovani nella ricerca di un lavoro dignitoso. Essi non fanno luce, per esempio, sui giovani che lavorano ma non sono soddisfatti della qualità del loro lavoro. Allo stesso modo, il tasso di disoccupazione giovanile non tiene conto delle realtà legate a coloro che sono disponibili al lavoro ma non sono alla ricerca al momento della rilevazione (individui potenzialmente nella forza lavoro) e che potrebbero essere incoraggiati alla ricerca attiva attraverso un sostegno e con interventi mirati di politica del lavoro.

In generale, gli indicatori di transizione consentono di misurare il grado di facilità o difficoltà riscontrato dai giovani nella ricerca di un lavoro dignitoso. Quest'ultimo è definito come un lavoro produttivo, che genera una remunerazione adeguata e garantisce i diritti sul lavoro e la protezione sociale in un contesto caratterizzato da relazioni industriali solide. Sulla base di questa definizione, un parametro di misurazione del successo nella transizione al lavoro includerebbe tutti i giovani occupati e con un lavoro considerato stabile e soddisfacente. L'approccio distingue tre fasi principali della transizione e una batteria di indicatori (Tabella 6) che identificano i giovani che non hanno ancora iniziato la transizione; coloro che sono in transizione o, in altre parole, che sono alla ricerca di un lavoro stabile e soddisfacente; e quelli che hanno completato la transizione in quanto hanno trovato un lavoro stabile e non intendono cambiare lavoro. L'analisi degli indicatori e della durata della transizione fornisce alcuni elementi importanti riguardo le difficoltà potenziali dei giovani stranieri e italiani in termini di ottenimento di un lavoro dignitoso.

⁷ Fonte: Basato su ILO, *Can we measure the school-to-work transition of young persons with labour force surveys? A feasibility study*, Ginevra, 2016.

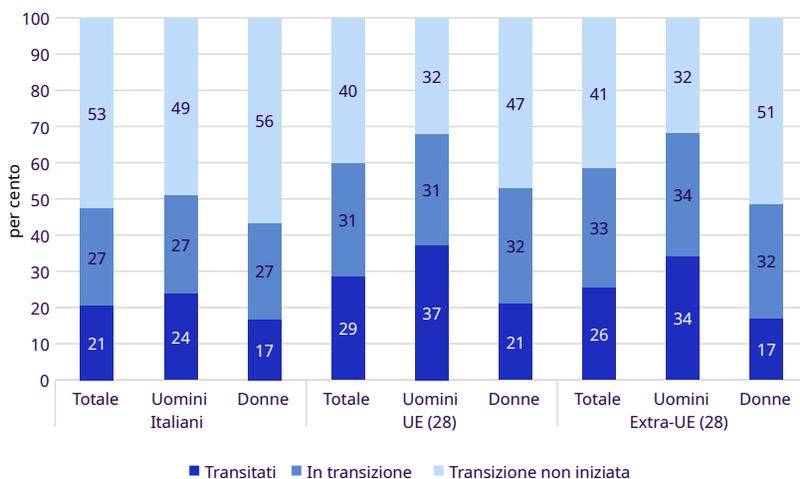
Tabella 6 Fasi e indicatori della transizione scuola-lavoro

Fasi	Indicatori
Transitati	1. Lavoro stabile e soddisfacente (autonomo o dipendente)
In transizione	2. Studente attivi nel mercato del lavoro
	3. Disoccupato
	4. Lavoro instabile o insoddisfacente (vuole cambiare lavoro)
Transizione non iniziata	5. Disponibili a lavorare in futuro
	6. Studente (non cerca lavoro)
	7. Non studia e non intende lavorare

3.1 Fasi della transizione e indicatori di qualità

Circa il 40% dei giovani stranieri, sia di altri paesi UE che di quelli extra-UE, non ha ancora iniziato la transizione al mondo del lavoro, mentre gli italiani sono il 56%. Nel 2019, i giovani che avevano completato la transizione nel mercato del lavoro italiano erano oltre 1,9 milioni, quelli ancora in transizione superavano i 2,4 milioni, mentre quelli che non avevano ancora iniziato la transizione erano più di 4,6 milioni. Per quanto riguarda la distribuzione dei giovani dei sottogruppi nelle tre fasi della transizione, si notano maggiori similitudini tra i giovani stranieri rispetto ai giovani italiani (Grafico 4).

La maggioranza dei giovani residenti in Italia non ha ancora iniziato la transizione. La quota più alta dei giovani italiani (53%), rispetto a quella dei giovani di provenienza da altri paesi UE (40%) e extra-UE (41%), è principalmente dovuta alla più alta proporzione di giovani che continua a studiare. La proporzione dei giovani italiani che è ancora in transizione è più bassa (27%) di quella dei giovani con cittadinanza di altri paesi UE (31%) e della quota dei giovani migranti con provenienza extra-UE (32%). Eccetto per i giovani italiani, la proporzione di uomini nella fase di transizione è maggiore rispetto a quella delle donne sia tra i cittadini dei paesi extra-UE (2,3 punti percentuali) che tra quelli di altri paesi UE (1 punto percentuale).

Grafico 4 Fasi della transizione dei giovani in Italia, per sottogruppo e sesso, in percentuale

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

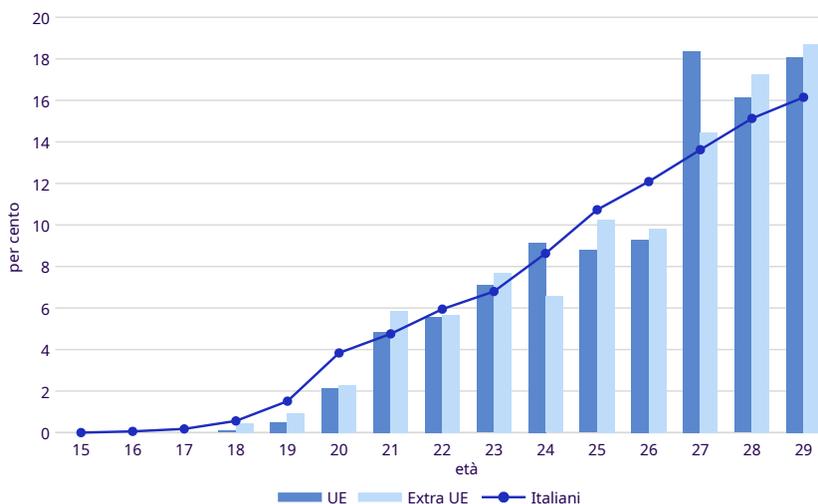
3.1.1 I giovani con un lavoro stabile o soddisfacente

I giovani stranieri che hanno trovato un lavoro stabile e soddisfacente sono più numerosi degli italiani ma questi ultimi raggiungono il traguardo ad un'età inferiore rispetto a quella dei giovani di altre nazionalità. I divari occupazionali di genere sono particolarmente svantaggiosi per le giovani donne dei paesi extra-UE. La quota dei giovani italiani che hanno completato la transizione — coloro che hanno un contratto di durata superiore ad un anno e che sono soddisfatti — è relativamente più bassa rispetto a quella dei giovani di altri paesi UE e dei paesi extra-UE. Sebbene la proporzione di giovani italiane che hanno completato la transizione sia inferiore di 6 punti percentuali rispetto ai loro connazionali, il divario occupazionale di genere è più marcato sia per il sottogruppo UE (16 punti percentuali) che per quello extra-UE (17 punti percentuali). La probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente tende ad aumentare con l'età. I giovani di 29 anni hanno, in media, una probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente che è due volte superiore rispetto a quella dei giovani di 24 anni, a prescindere dal sottogruppo (Grafico 5).

In generale, la transizione è più facile per gli uomini che per le donne. I primi hanno una probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente che è 1,5 volte superiore rispetto a quella delle donne. Questa probabilità cambia in base all'appartenenza al sottogruppo. Per esempio, gli uomini con cittadinanza italiana o di altro paese UE hanno una probabilità di transitare

che è rispettivamente 1,6 e 1,3 volte superiore rispetto a quella delle donne del loro sottogruppo. Le donne dei paesi extra-EU hanno invece una probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente che è due volte inferiore rispetto a quella delle loro controparti maschili.

Grafico 5 Quota dei giovani transitati (percentuale), per età e sottogruppo



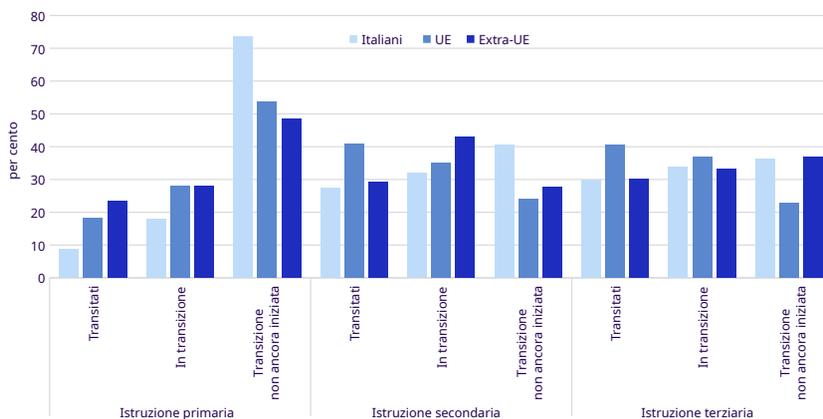
Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

Sebbene la quota dei giovani italiani che ha completato la transizione sia più bassa rispetto a quella dei giovani stranieri, i primi tendono ad avere una transizione relativamente più facile rispetto alle loro controparti straniere. Per esempio, oltre la metà (55,1%) degli italiani ha completato la transizione al 26esimo anno di età, mentre la percentuale dei giovani di altri paesi UE è del 47,4% e quella di coloro che provengono da paesi extra-UE del 49,6%. Questi dati suggeriscono che i giovani italiani hanno una maggiore probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente ad un'età relativamente più bassa rispetto a quella dei giovani stranieri.

Un più alto livello di istruzione facilita la transizione verso un lavoro stabile o soddisfacente, soprattutto per i giovani italiani e quelli di altri paesi UE, ma non per i giovani di provenienza extra-UE. In media, i giovani con istruzione terziaria appartenenti ai primi due sottogruppi hanno una probabilità di transitare che è più alta rispettivamente di oltre 3 e 2 volte di quelli con istruzione primaria del loro sottogruppo (Grafico 6). Per contro, i giovani migranti dei paesi extra-UE con istruzione terziaria hanno una probabilità di transitare (30%) che è di poco superiore alle loro controparti con

un livello di istruzione primaria (24%). Per questo sottogruppo, i giovani con un livello di istruzione primaria rappresentano circa il 64% del totale (quelli con istruzione terziaria sono il 6,4%), comparato al 54% per coloro che provengono da altri paesi UE e il 38% per gli italiani.

Grafico 6 Fasi della transizione (percentuale), per livello di istruzione conseguito e sottogruppo



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

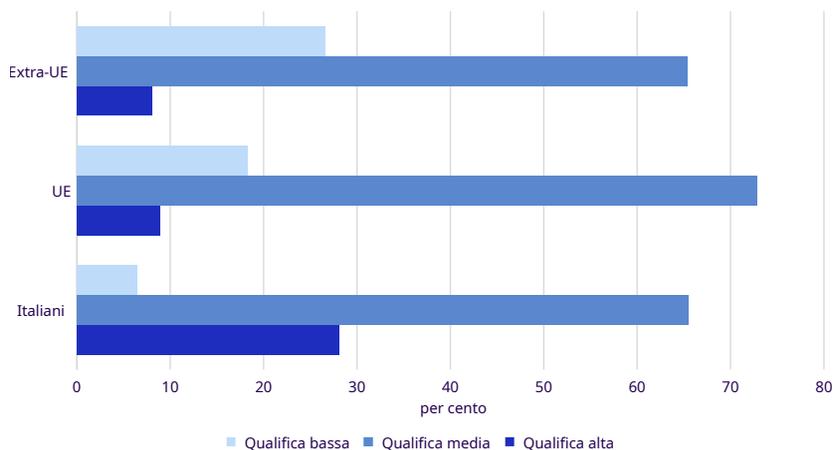
I dati sopra descritti possono essere analizzati in congiunzione con il lavoro svolto dai giovani che hanno completato la transizione. In generale, circa i 2/3 dei giovani lavoratori svolge delle mansioni che corrispondono ad una qualifica media (Grafico 7).

La proporzione dei lavoratori italiani con lavori altamente qualificati è 3 volte superiore a quella degli stranieri. Solo il 6% dei primi svolge lavori a bassa qualifica, mentre la percentuale dei giovani di altri paesi UE è del 18% e quella dei giovani dei paesi extra-UE è del 27%. Questi dati confermano quanto menzionato nella parte 2 di questo capitolo in termini di bonus occupazionale, vista la relazione diretta che esiste tra livelli educativi e lavori qualificati.

Per ciò che concerne la relazione tra luogo di residenza e lavoro stabile o soddisfacente, i giovani stranieri che risiedono nel nord Italia hanno, in media, una probabilità superiore a 1,7 volte di ottenere tale tipo di lavoro rispetto alle loro controparti che risiedono nelle regioni del sud. Il più alto tasso di giovani transitati con cittadinanza di altri paese UE è riscontrato in Trentino

Alto Adige (53%) e Lombardia (52,2%), mentre la Calabria detiene la quota più bassa de giovani transitati (9,6%)⁸. Questi dati riflettono le tendenze occupazionali dei giovani italiani e sono relazionati con i tassi regionali di crescita economica e della domanda aggregata.

Grafico 7 Giovani che hanno completato la transizione a un lavoro stabile per livello di qualifica e sottogruppo



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

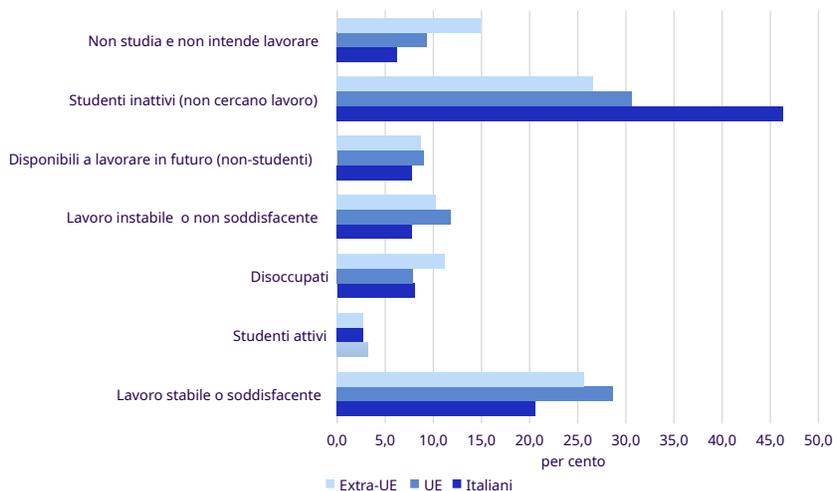
3.1.2 I giovani alle prese con la transizione

Tra i giovani di altri paesi UE che sono in transizione risaltano quelli con lavoro instabile o insoddisfacente, mentre i giovani dei paesi extra-UE sono principalmente disoccupati. Gli italiani si distribuiscono quasi equamente tra disoccupati, occupati con un lavoro instabile e coloro che intendono lavorare in futuro. Sulla base dell'analisi degli indicatori tradizionali del mercato del lavoro dei giovani (parte 2 di questo capitolo), il numero dei giovani in transizione sarebbe coinciso con quello dei disoccupati. Negli ultimi anni, si è prestata un'attenzione crescente ai gruppi di giovani che non hanno ancora trovato una posizione solida nel mondo del lavoro. Tra questi rientrano coloro che, sebbene dichiarino di lavorare, sono insoddisfatti con la qualità o durata del lavoro e si sentono in una situazione di precarietà, altri che lavorano per mantenersi durante gli studi ma che sperano di trovare un lavoro consono al loro curriculum scolastico e altri ancora che, nonostante non cerchino lavoro, mantengono una sorta di attaccamento al mercato del

⁸ I giovani extra-UE che hanno completato la transizione verso un lavoro stabile e soddisfacente risiedono principalmente in Trentino alto Adige, Veneto e Valle d'Aosta (circa il 39% del sottogruppo).

lavoro e possono essere considerati nella forza lavoro potenziale in quanto disponibili a lavorare in futuro (Grafico 8). Se si fosse avuta la disponibilità dei dati relativi alle caratteristiche individuali dei lavoratori irregolari, questi sarebbero stati computati nella fase di transizione lavorativa.

Grafico 8 Indicatori di transizione per sottogruppo, in percentuale



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

3.1.3 I giovani che si preparano alla transizione

Oltre alle considerazioni già esposte, i giovani ancora in transizione perché, nonostante lo cerchino, non riescono a trovare un lavoro (disoccupati) sono l'8% del totale dei giovani italiani, il 7,9% di quelli di altri paesi UE e l'11,2% dei giovani dei paesi extra-UE. La probabilità che un giovane con nazionalità non UE rientri nella categoria dei disoccupati è di 1,4 volte superiore a quella di un coetaneo italiano o di altro paese UE. A prescindere dal sottogruppo, la percentuale dei disoccupati in transizione è lievemente superiore per le donne: in media 0,4 punti percentuali per le italiane, quasi 3 punti per le giovani di altri paesi UE e 1,5 punti percentuali per quelle dei paesi extra-UE. La proporzione dei giovani che hanno contratti di durata inferiore a 12 mesi o che sono insoddisfatti e vorrebbero transitare ad un lavoro più stabile o soddisfacente è simile per gli italiani a quello dei connazionali disoccupati (7,8%). Tra gli stranieri, coloro che sono più insoddisfatti sono gli uomini degli altri paesi UE con un tasso del 14,2% (per le donne il tasso è del 9,7%) e quelli dei paesi extra-UE con un tasso del 12,9% (7,6% per le donne). La proporzione degli studenti che lavorano o che sono alla ricerca di lavoro è la

più bassa tra tutti gli indicatori. Questa si attesta al 3,2% per gli italiani (oltre 262 mila) e al 2,7% per ciascuno degli altri due sottogruppi. Le donne sono più numerose degli uomini nei tre sottogruppi e sono quasi il doppio per il sottogruppo degli altri paesi UE.

La maggior parte dei giovani che non hanno iniziato la transizione al mondo del lavoro è rappresentata da studenti inattivi — soprattutto italiani. Le donne dei paesi extra-UE rappresentano l'eccezione con un quarto del totale delle giovani del sottogruppo che non studia e non intende lavorare. In aggiunta a quanto descritto sull'inattività nella parte 2 di questo capitolo, dall'analisi delle fasi e degli indicatori di transizione si può osservare che la maggior parte di coloro che non hanno iniziato la transizione è rappresentata da studenti che non lavorano e non cercano lavoro. Questi sono quasi la metà del totale dei giovani italiani (o il 46,3%), quasi 1/3 del totale dei giovani degli altri paesi UE e oltre 1/4 dei giovani dei paesi extra-UE. Le studentesse italiane superano i loro connazionali di quasi 5 punti percentuali e quelle degli altri paesi europei di quasi 4 punti, mentre le studentesse dei paesi extra-UE sono poco meno delle controparti maschili dello stesso gruppo (-0,4 punti percentuali). L'indicatore che identifica coloro che sono più lontani dal mercato del lavoro è quello che misura la proporzione di giovani che non studiano, non cercano lavoro e non intendono cercare o lavorare in futuro. Gli italiani costituiscono il 6,2% del totale dei connazionali distribuiti tra le tre fasi della transizione, i giovani di altri paesi UE il 9,3% e quelli dei paesi extra-UE il 14,9%. Come già menzionato durante la disamina dell'inattività, l'indicatore relativo alle donne dei tre sottogruppi è più alto rispetto a quello degli uomini, con differenze notevoli a seconda del sottogruppo. Mentre per le italiane il divario di genere è di tre punti percentuali, quello delle giovani di altri paesi UE è di 11,2 punti e quello delle giovani dei paesi extra-UE è di 21,2 punti percentuali. Queste ultime rappresentano 1/4 di tutte le donne del sottogruppo distribuite nelle tre fasi della transizione.

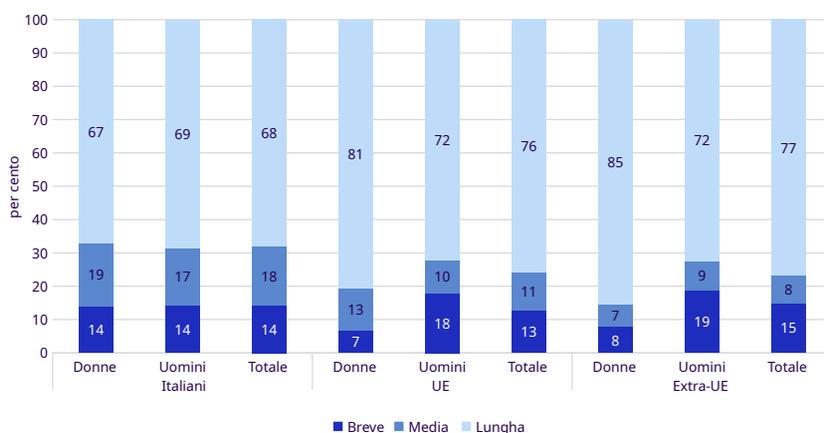
3.2 Durata della transizione

Oltre i tre quarti dei giovani stranieri e i due terzi dei giovani italiani impiega tre anni o più per trovare un lavoro stabile e soddisfacente. Un elemento importante e specifico dell'analisi della transizione afferisce al lasso di tempo che intercorre tra il completamento degli studi e l'ottenimento di un lavoro stabile e soddisfacente. Questa variabile permette di determinare la durata della transizione e di classificarla come "breve" (se inferiore a 12 mesi), "media" (se ricompresa tra 12 e 24 mesi) e "lunga" (se superiore a 24 mesi). L'analisi della durata della transizione offre informazioni sulla

relativa facilità o difficoltà della transizione (più breve la durata, più facile la transizione) e può, pertanto, aiutare nell'identificazione dei gruppi che affrontano maggiori difficoltà e che possono essere sostenuti con strumenti e interventi mirati di politica del lavoro.

Nonostante la proporzione dei giovani italiani e stranieri che riesce a trovare un lavoro stabile entro un anno sia aumentata di circa 1,5 punti percentuali rispetto al picco della crisi del mercato del lavoro giovanile del 2013, la maggior parte dei giovani (più dei 2/3 degli italiani e 3/4 degli stranieri) affronta una transizione piuttosto lunga (Grafico 9). Tra questi ed eccetto per le italiane, le donne degli altri due sottogruppi sono più numerose delle loro controparti maschili.

Grafico 9 Durata della transizione, per sottogruppo e sesso, in percentuale (2019)



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019.

I giovani italiani sono i più numerosi tra coloro che transitano ad un lavoro stabile entro 24 mesi (transizione di durata media), mentre il numero di quelli dei paesi extra-UE che completano la transizione entro 12 mesi è leggermente superiore a quello degli italiani e di coloro che provengono da altri paesi UE. Il numero medio di mesi di transizione ad un lavoro stabile per i 2/3 dei giovani italiani è 35 (34 mesi per le donne), mentre quello dei 3/4 dei giovani dei paesi extra-UE è 43,7 (55,6 mesi per le donne, mentre i 38,2 mesi degli uomini si approssimano a quello dei giovani italiani). La transizione più lunga riguarda oltre i 3/4 dei giovani di altri paesi UE che impiegano circa 49 mesi (65,5 mesi per le donne) per ottenere un lavoro stabile e soddisfacente.

► **Organizzazione Internazionale del Lavoro**

ISBN / 978-92-2-033417-1

Ufficio per l'Italia e San Marino

Villa Aldobrandini
Via Panisperna 28 – Roma
Mail: rome@ilo.org
ilo.org/rome

